

nile è invece situato dietro la sacrestia e termina nella cella campanaria che presenta aperture archivolte sui quattro lati e una piccola volta a cipolla impostata su un tamburo ottagonale. L'interno dell'oratorio è composto da un'unica navata con il tetto a capanna. L'altare barocco conteneva una pala d'altare, oggi spostata in un luogo più sicuro, raffigurante l'adorazione della Madonna del Rosario con il Bambino Gesù in braccio attorniato da due santi: San Giuseppe e Sant'Antonio. Ai lati dell'altare due porte danno accesso alla sacrestia e, da qui, al campanile. L'oratorio della Beata Vergine è chiuso e si trova in precarie condizioni (Garau, Occhi, 2001). Notizie

documentarie fanno risalire l'intera proprietà alla famiglia dei Lavezzola che, nel 1494, ne acquistarono la possessione cosiddetta "della Paganina" (Scola Gagliardi, 1991). Allora la proprietà era costituita da due corpi con casa, pozzo e forno. In seguito la proprietà fu progressivamente ampliata e, agli inizi del Cinquecento, poteva contare su 183 campi. È nel 1502 che, accanto a due nuove barchesse, viene costruita anche la torre colombara, oggi distrutta. Nel 1696, Tiberio Lavezzola risultava proprietario in contrada Paganina di una «possessione in più corpi e diverse contrade con casa dominicale, stalle, barchesse, et casetta del Gastaldo con corte cinta di mu-

ro, poco Broletto et altre comodità» (Scola Gagliardi, 1991). Con gli inizi del Settecento Tiberio lascia la "Paganina" in eredità a Giovanni Parma che assume il doppio cognome poi giunto fino a noi di Parma Lavezzola. Con il Settecento si hanno pure notizie della cappella gentilizia e tra gli oneri di Giovanni Parma Lavezzola, proprietario nel 1745, vi era quello di versare al cappellano 45 ducati nelle due chiese della "Paganina" (Chiappa-Sandrini, 1991).

Scorcio del muro di brolo e degli edifici annessi (Archivio privato Scola Gagliardi)
La cappella (Archivio privato Garau, Occhi)

